

Erano sei...

Autor(en): **Bura, G.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **La Croix-Rouge suisse**

Band (Jahr): **68 (1959)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-549171>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ERANO SEI...

G. Bura

Cavergno: un altro villaggio, in un'altra valle. Meno arida la valle, meno povero il villaggio che non quelli percorsi la vigilia.

Alla stazione ci sta aspettando una folla: per primo i bambini, naturalmente, principali interessati, quelli che ancora non vanno a scuola e quelli che ci vanno e che hanno ottenuto il permesso di fuggire per un'ora. Poi, ci sono le madri, le zie e le cugine, gli zii e i cugini, le nonne, gli amici... C'è anche il capo stazione venuto apposta per aprire il «vagone». Certo: è stato d'accordo di fare una mezzoretta di lavoro supplementare per essere gentile con i compaesani. Non capita ogni giorno

— *Macchè!* risponde una delle nonne, *non è nulla, siamo abituati a fare gli asini!*

E la nonna spinge con forza il carro sul cammino che si arrampica in collina. Non rivedremo più la nonna, ma ritroveremo presto il letto nella minuscola cucina dove ci sta appena.

— *Avete visto che bel sole? E' proprio festa oggi...*

Dicendo così, la madre del piccolo Attilio ha gli occhi pieni di lagrime che il sole rende più lucidi ancora.

Tre mesi fa aveva i capelli nerissimi. Oggi è quasi bianca. Ha invecchiato di vent'anni in queste ultime



un avvenimento simile nella regione: sei letti arrivano in una bella mattina!

Uno, duo, tre, quattro, cinque e sei... Son tutti lì... Fra poco sei bambini allegri cominceranno ad aprire i grossi pacchi, a disfare le cordicelle, a spaccare la carta d'imballaggio, a montare, a smontare. In sei case di Cavergno ci sarà dappertutto paglia e carta e si sentiranno gridi di entusiasmo, di gioia: O sto piumino, quant'è bello... E con le fodere anche... E la coperta... è di lana, morbida. Ha visto quante lenzuola? E il materasso...

Presto uno, due, tre, quattro, cinque, sei letti, ed i loro compagni i sacchi contenenti la biancheria sono fuggiti. Fuggite pure le madri e con loro figli, zie, cugine, nonne e zii. Andiamo con loro. Intendiamo seguire i nostri letti nel loro destino...

— *Vuole che l'aiutiamo?*

settimane. Perché? Perché ha perso, alla fine di agosto, l'ottavo dei quattordici figli, il suo Silvio. Aveva 15 anni il ragazzo e il letto che arriva oggi sarebbe stato per lui... Si rallegrava tanto! Ne parlava spesso. Un bravo ragazzo il Silvio, il quale, alla fine di agosto, mentre stava con le capre sulla montagna è caduto sulle rocce. Eppure aveva l'abitudine della montagna e dei sentieri. Nessuno sa cosa sia capitato. Uno svenimento? Alla sera, le capre son tornate senza di lui. Hanno aspettato, poi subodorando qualcosa, perché il Silvio non era un ragazzo da lasciare le capre andare da sole, l'hanno cercato per tutta la notte. Alla mattina è stato ritrovato ai piedi delle rocce. Nessuno ha osato farlo vedere a sua madre.

— *Certo ch'è oggi è festa... Il letto sarà per Attilio e un poco anche per Flavio, benchè voi non lo permettiate (è trasfigurata quando sorride...). Hanno 7 e 6*

anni, non pesano molto. Fino ad oggi dormivano in tre su questo divano.

Attilio e Flavio sono pazzi di gioia. Corrono a destra, corrono a sinistra, saltano, gridano. Il letto non può passare nella camera.

— *S'immagini cosa avviene qui quando sono tutti insieme... Queste due piccole stanze per sedici persone (ad un tratto è sparito il suo sorriso, ha pensato che non saranno mai più in sedici...)*

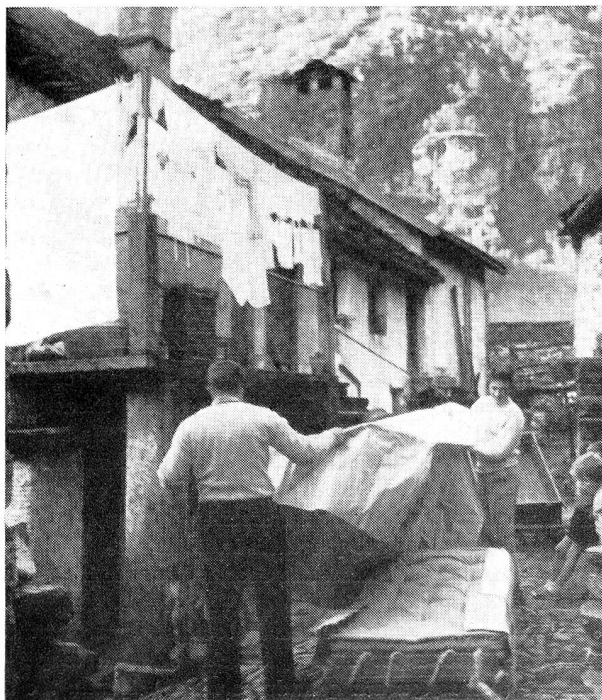
— *Ma fortunatamente da noi tutto si arrangia, sempre. Due stanze solo per una tale famiglia. Allora Dio ci ha distribuito i figli con grande saggezza, in modo che non siano mai più di dieci alla volta in casa!*

Attilio e Flavio ci fanno vedere le fotografie di Mariuccia e di Maria, le sorelle maggiori. Senza dubbio, Attilio e Flavio sono già cinque volte zii. Ne sono talmente fieri e per darci la prova che sono veramente degli uomini compiuti ci fanno pure vedere i loro primi denti di latte, caduti non fa molto e che si trovano nel cassetto della tavola della cucina, insieme ai cucchiaini e alle fotografie di Mariuccia e di Maria.

— *E' così da noi, spiega ancora la madre, siamo poveri. E quando hanno 14 anni, e finito la scuola, i figli, uno ad uno se ne vanno sia a Bellinzona, sia a Locarno, o a Lugano, magari più lontano ancora, lì dove c'è lavoro e una possibilità di imparare un mestiere. Già, sapete, un mestiere... E' indispensabile oggi e i «piccoli» non vogliono più fare come i genitori. Non vogliono più passare tutta la loro vita a coltivare un piccolo orto per avere verdura, allevando alcune capre per aver il latte giornaliero, senza aver mai un soldo in tasca.*

Prima di sposarsi Mariuccia aveva imparato da infermiera. Era felice. Oggi lo è ancora di più. Ha due bei figli. Non intende però fare come la madre. Smetterà prima di aver raggiunto la mezza-dozzina.

— *Però, non è bello una grande famiglia? Malgrado tutto non siamo infelici, vero?*



Basta vedere i sorrisi di tutti questi bambini — sono otto oggi a casa — per essere certi che non sono infelici.

Prima che partiamo, la madre vuol farci vedere ancora i bei materassi che confeziona per i suoi figli e rifà ogni anno: sacchi di juta riempiti di paglia. E ogni sera, tutto l'anno, d'estate come d'inverno, va a lavare la biancheria della famiglia dall'altra parte del villaggio, al lavatoio pubblico. Ci va di sera per aver più posto a disposizione.

Qui la casa è carina, bianca. Tutte le stanze sono state dipinte. La cucina è di piastrelle bianche e nere.

— *Le abbiamo posate noi, mio marito ed io, un poco di traverso, Ma abbiamo cercato di fare del nostro meglio.*

Il marito è muratore. Lavora su un cantiere, nel nord del cantone. Torna a casa alla domenica soltanto. Appena arrivato, prende gli utensili e si mette a lavare. Ogni momento di libertà lo adopera per migliorare la sua casa che ha costruito lui stesso. Ci son voluti più di 10 anni e non sarà mai completamente finita. Ma hanno una casa, una casa accogliente, dove non manca il posto.

— *E' perciò che l'ottavo figlio si è annunciato, spiega la madre. Sa che starà bene da noi... Ma evidentemente se pure hanno abbastanza posto i bambini non hanno tutti il proprio letto. Grazie a voi andrà meglio ora, perchè, quando diventano grandi, è proprio un problema di metterne due o tre nel medesimo letto.*

Uno, due. Ma dove sono andati a finire gli altri?

Alla finestra di questa casupola, dove il sole non entra mai, sventolano già le lenzuola, le fodere, la coperta tirate fuori dal sacco tondo. Il piumino, anche lui prende il fresco e ingombra tutta la finestra. «*Per me il posto, dice questo grosso, paffuto, ammirando il paesaggio. Veramente è bello qui. Ditemi amici, non avete mai visto qualcuno come me vero? Guardate un pò come sono bello, tondo, grasso e leggero!*»

No, infatti, non hanno mai visto qualcosa del genere, le montagne vicine: un piumpino ad una finestra...

— *Potrete cacciare vento quest'inverno. I bambini di questa casa, grazie a me, non lo sentiranno.*

Perchè, di solito, lo sentono il vento i bambini di questa casa. Cinque bambini che dormono nella medesima camera dei genitori. Contrario all'igiene. Senza dubbio, ma come fare quando una casa si compone solo di una cucina e di una camera e i bambini sono in cinque?

Tre volte ancora abbiamo aperto poi richiuso le porte delle case dove prima di noi erano entrati i letti del Soccorso ai fanciulli, i letti per i bambini svizzeri bisognosi, i letti del vicendevolesse aiuto nazionale.

Ci sarebbero ancora tante porte che dovrebbero poter aprirsi per lasciare passare un letto del vicendevolesse aiuto nazionale. Tante porte che nascondono focolari che son fatti di una, di due camere, di una cucina sempre. Di una cucina con un grande focolare dove brucia un bel fuoco che riunisce i nonni, i genitori, i figli. Per quest'ultimi i primi continuano a vivere. Quando il fuoco si spegne, lo accendono nuovamente, lo ravvivano. Viene curato, mantenuto. E' il supremo consolatore, il focolare, il centro delle case dei contadini ticinesi che sono i custodi di queste piccole valli, di questi villaggi di montagna che non debbono morire e ai quali dobbiamo offrire una mano amichevole.